

Seudocrociato a congresso

Il Palaeur è con Martinazzoli

Venti minuti di applausi per il candidato che il congresso dc non ha avuto. Martinazzoli non farà il segretario, ma il cuore del partito è con lui.

Venti minuti di applausi per il «candidato mancato» dell'area Zac, che alla fine si commuove. Fischi per Fanfani che censura «gli schiamazzi» e sospende d'autorità la seduta.



PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un'ovazione lunga, ripetuta, insistente, più di venti minuti. I voti andranno ad Arnaldo Forlani, ma il cuore del pezzo del popolo dc racchiuso nell'enorme cinescopio del Palaeur batte per Mino Martinazzoli.

si commenta da sé. Forlani è impacciato, il volto tirato. Ma dice: «Un discorso che non si può non condividere».

cui tutti noi partecipiamo. Io che sono un provinciale ricordo le parole di don Primo Martinazzoli: «E tempo che ci si mettesse a metterci un poco alla opposizione».

Martinazzoli richiama solo le «parole forti» sull'assenza di legalità nel partito. «Saranno - dice - sulle sue spalle».

consapevole della crisi della politica. «Non basta contemplarla. Dobbiamo esplorarla, altrimenti sarà affrontata senza di noi e contro di noi».

riprende e continua che può rafforzarsi davvero il suo governo. Anche di fronte al «doppio» del risanamento.

Monsignor Bettazzi: «Rinnovamento solo a parole»



«Tutto dà l'impressione che si tratti più di una lotta tra uomini che di una lotta tra idee».

Bianchi (Acli): «La mediazione continua assilla la Dc»

«ha detto in particolare Bianchi - difficilmente capirebbe un partito disposto ad arrendersi come il tradizionale centro del sistema».

«Si torna a una visione preconciliare», dice Sorge

«Costi il gesuita Bartolomeo Sorge, legge gli interventi di Forlani e di De Mita al congresso dc».

E le donne ledono (timidamente) più spazio

«sentenza espressiva» nel partito. L'istanza è stata avanzata dalla delegata Paola Colombo Svevo».

Alla «Voce» il discorso di Forlani piace a metà

«Un plauso alla parte più propriamente politico-istituzionale, una forte critica sul piano dei contenuti».

Cambiar nome al partito? La maggioranza risponde no

«Da un minisondaggio condotto nel congresso è emerso infatti che solo Mario Segni, D'Onofrio e Fontana sono apertamente favorevoli all'idea».

Sala stampa «vietata» al condirettore del «Popolo»

«Sprovvisoriamente dimenticata dal tesserino dell'Ordine, inutilmente ha fatto presente la sua qualifica».

PAOLO BRANCA

Martinazzoli e Mancino annunciano le dimissioni da presidenti dei deputati e dei senatori di Mettono a disposizione il mandato e dicono al segretario in pectore: «Prova a non rieleggerci»

I capigruppo sfidano Forlani: «Rimuovici»

Mentre Martinazzoli e Mancino annunciano le proprie dimissioni per sfidare Forlani a non rieleggerci, Orlando si chiede: «Avevamo nove carte di briscola».

lo sentito non dovremmo votarlo. Poi si fa amaro, riflette a voce alta su una battaglia che abbiamo perso senza neppure combattere».

giudicata incompatibile con la storia e l'identità della sinistra dc. Simone Guerini, delegato del Movimento giovanile, è accolto da un'ovazione quando grida che: «La nostra identità non è mediabile».

no abbiamo ubbidito. Ma anche Granelli non risparmia lo sfogo e la polemica: «Si perde se, chiusi in una stanza, si fa il contrario di quel che si è sempre detto».

«tutto quanto nella sinistra. Qualcuno sudabora già la nascita di una nuova corrente».

FABRIZIO RONDOLENO

trionfata. Ma Forlani è guardingo, forse un po' sorpreso. «Non ricordo quale sia la consuetudine in questi casi e non mi pare ci siano scadenze di mandato».

Ma allora perché votare Forlani? Luigi Granelli dà la risposta: «Lui è il segretario dc, è il segretario dc, è il segretario dc».

«Ma allora perché votare Forlani? Luigi Granelli dà la risposta: «Lui è il segretario dc, è il segretario dc, è il segretario dc».

«Ma allora perché votare Forlani? Luigi Granelli dà la risposta: «Lui è il segretario dc, è il segretario dc, è il segretario dc».

«Ma allora perché votare Forlani? Luigi Granelli dà la risposta: «Lui è il segretario dc, è il segretario dc, è il segretario dc».

Demitiani alla tribuna tra amarezza e diplomazia

ROMA. «Ne vincitori né vinti». Frase magica, che riempie di applausi il Palaeur, accende passioni unitarie a buon mercato e soprattutto dà una rinfrescata all'imbarazzante immagine di un congresso nell'anno in cui si celebra il settantesimo della nascita del Partito popolare».

Il congresso sopravvive alle decisioni già prese, ingoiate, sigilate, con un dibattito che - effetto Martinazzoli a parte - non può offrire più spazio a scontri ma lascia scorrere avvertimenti a futura memoria».

analisi sul tramonto di una fase politica. Ma perché si è arrivati a questo giro di boa? Fra tanti, Maltarella non è disposto a ripiegare la bandiera del rinnovamento demitiano».

Galloni - credo che un riconoscimento intero-partito oggi deva pur dare nel ricordo che dalla crisi siamo usciti con i risultati delle amministrative dell'85».

«Anche Bruno Tabacchi, ex colonnello demitiano in terra lombarda (ora «in aspettativa») cerca di dimostrare che è ingeneroso negare i risultati concretamente raggiunti da De Mita».

delle correnti ha invece subito un brusco arresto e la stessa vicinanza della data dell'attuale congresso con le elezioni europee e le responsabilità di governo che sul partito gravano, se impediscono di acuire le divisioni, non consentono tuttavia di portare a compimento quel progetto».

«Il sorriso dei vincitori avvolge queste analisi, Prandini, il forlianiano, minimizza i fuochi pre-congressuali parlando di «numerosi equivoci».